

Chi è contro il lavoro?

FILIPPO BATTAGLIA, *L'allergia al lavoro*, Editori Riuniti, pp. 132, L. 3600

Pochi tempi hanno pari rilevanza, oggi, con quello del significato e degli atteggiamenti relativi al lavoro. E non solo per i risvolti relativi alla produttività, all'andamento a tempi brevi della congiuntura economica, quanto in termini più generali perché sembra diventata una sorta di spartiacque tra giorni e meno giorni, tra «garantiti» e non. Ma c'è di più: una generalizzazione azzardata, ma che dice dello spirito dei tempi, fa ritenere che il lavoro sia poco amato da chi lo ha e rifiutato da chi dovrebbe averlo.

Le cose non stanno esattamente così, anche se c'è molto di vero, almeno come atteggiamenti collettivo, come stereotipo a cui rifarsi anche da parte di chi non è convinto, come idea perversa che nasconde la natura delle cose. Innanzitutto prima di parlare di atteggiamenti è bene pensare alla distribuzione del lavoro che ha, nel nostro paese, aspetti certamente paradossali. Accanto ad un elevato numero di disoccupati o sottoccupati sta un gruppo di sorvegliati che sperimentano le più ardite composizioni per sommare il doppio lavoro (con l'emergere di esperienze di terzo lavoro). E poi accanto agli occupati un largo gruppo di non-occupati. Ancora: il tempo di lavoro appare destinato a contrarsi progressivamente; si deve aspettare molto un lavoro, intensivo, da cui si escludi anche prima del tempo. E così via.

C'è poi da chiedersi: come si è arrivati a tutto ciò? Vanno almeno considerati due periodi. Il primo in cui il decollo della nostra economia, nel dopoguerra, si è retto soprattutto con un impiego intenso del lavoro. Milioni di persone uscite dalla miseria, emigrati in altre città, concinte final-

Triple occupazioni e mutamenti di valori, produzione e partecipazione sociale nell'analisi, ricca di spunti stimolanti, di Filippo Battaglia

mente di trovare nel lavoro quelle possibilità di promozione da sempre sperate. Per costoro l'illusione dell'«italian dream» (il «buon») ha retto più che per il periodo reale, dando una giustificazione e promessa metà (un po' di benessere, lo studio per i figli, ecc.) che davano comunque un senso al proprio lavoro. Nel secondo periodo, una politica di «risarcimenti» ha rimandato il discorso sulla qualità del lavoro: lavori faticosi, al limite dell'insalubilità vengono «monetizzati». Quelche intervento aziendale a livello delle «human relations» e soprattutto una grande ed efficace sollecitazione ad occuparsi di altre cose, ad esempio del tempo libero (come investire le quote di reddito che il lavoro strumentale fornisce), distruggono dall'interno il senso del senso del lavoro. In questo periodo ha però inizio quella crisi che poi si è manifestata in tutta la sua portata da qualche anno: è infatti il tempo delle lotte operaie, o, in termini più istituzionali, quello in cui si applica quello strumento, con qualche difetto ma da non dimenticare che lo è lo «Statuto dei lavoratori».

Si arriva, così, all'oggi: all'esplosione di quelle che Battaglia definisce cause interne (la povera tecnologia, le complesse vicende delle «relazioni industriali», e dell'organiz-

zione del lavoro, ecc.) o esterne (la legislazione del lavoro, la giustizia retributiva, gli inesistenti rapporti tra scuola e mercato del lavoro, ecc.) e che passa in rassegna cercando anche di indicare soluzioni o possibili interventi. Materia questa su cui devono intervenire gli specialisti, ma che certo è difficilmente affrontabile con interventi specifici e settoriali, aggiustando pezzi per pezzo una macchina che necessita invece di una revisione completa. Come lo stesso autore si chiede: anche organizzando al meglio la produzione e lavorando tutti al massimo delle proprie capacità, dove finirebbero i risultati? E' evidente che qualsiasi intervento in questa direzione (ovviamente irrinunciabile) va accompagnato a qualcosa di più di occasionali interventi di «manutenzione» del sistema capitalistico in quella versione particolare tipica del nostro paese. E' necessario ridare un senso al lavoro ma anche alla partecipazione sociale; valorizzare il lavoro ma anche rispondere alla richiesta invasa di riforma; chiedere sacrifici ma anche offrire lo esempio di una condizione politica che si elevi dalle paludi della corruzione, del clientelismo, dell'intervento a livello corporativo.

E potremmo continuare: il libro agile e svelto di Battaglia offre una serie di spunti e riflessioni assai rasta. Vi sono interpretazioni che necessiterebbero un'analisi più profonda, generalizzazioni un po' frettolose (il lavoro non è solo quello di fabbrica e della grande industria), ma vi è ampio spazio assai utile per una riflessione su questo tema che non resti nell'astrattezza delle utopie (il lavoro realizzato) o nelle secche di tagli specialisti. Merito non di poco per un libro che si pone dichiaratamente l'obiettivo di proporre una discussione.

Marino Livolsi

La politica, l'amore e altre storie

Una riscrittura dell'«Incompleto» di Francesco Leonetti — Un paese, le vacanze, gli anni sessanta

FRANCESCO LEONETTI, *L'incompleto*, (Nel mondo pieno di merci), Einaudi, pp. 123, L. 4000

L'incompleto di Francesco Leonetti è un romanzo, anzi è un personaggio, anzi sono le parole e i pensieri di questo personaggio che si chiama Ernesto e che si muove, apparentemente libero, nel chiuso di un microcosmo strutturato come una serie di scatole cinesi: il paese di montagna, la vacanza, gli anni Sessanta, il suo stesso «lavoro mentale» (per usare un'espressione cara a Leonetti) non sono che dimensioni, più o meno provvisorie, dell'incompletezza cui il titolo allude. Come sempre in Leonetti il libro coincide con il «Lavoro Mentale» del protagonista e la causa pri-

ma dell'incompletezza, di questo è da ricercare nei limiti della finzione letteraria e nella necessità del testo che per esistere deve fingersi un contesto (con la ditta compagnia che è stata allieva di Galvano Della Volpe, gli interlocutori occasionali, il paesaggio anzi la «cartolina» che si vede dalla finestra della camera d'albergo, e così via). Se è vero che ogni autentica vocazione alla scrittura nasce da una non risolta contraddizione, quella di Leonetti che vede che vada cercata nel contrasto tra la natura irruente e tenace di una fede e il suo irriducibile oggetto, la «corretta prassi-teoria» del marxismo.

Tra gli scrittori italiani che si collocano sul versante dello sperimentalismo e della «neo-avanguardia» Leonetti

constituisce un punto di riferimento obbligato per talento creativo e originalità: e questo apologetico della cosiddetta società del benessere basterebbe da solo a dimostrarlo. Come Pier Paolo Pasolini, con cui collaborò alla redazione di «Officina», è uomo di grandi passioni che hanno a vivere e a scrivere ma che possono anche distogliere e frastornare i suoi lettori. E sarà allora opportuno chiarire che l'idea di una politica, per così dire, filosofica (o filologica), di una politica al di sopra di ogni ragione di partito è, per lo scrittore Leonetti, un Assoluto, come l'amore per i poeti medioevali: un Assoluto la cui realizzazione permetterebbe di superare l'individualismo borghese e di ordinare razionalmente il mondo.

In virtù di questo Assoluto nel libro di Leonetti si collocano in un unico problematico sistema il deretano «sancro alto e amabile dell'amica, la pala del giardiniere che mette la ghiaia sul viale e la «cartolina» delle montagne innevate. Tutto è politica. Politica sono il lavoro e l'aspetto del lavoro (la vacanza) e il rapporto di coppia e l'amore e il sogno, così come è politica il tormento che la politica quella reale — sia per sua natura inconfondibile con l'assoluto... La letteratura di Leonetti nasce e si colloca nel segno di questa contraddizione alta e ossessiva ed il suo personaggio ne è in qualche modo consapevole: «Mi pare che tutto ciò che facciamo avrebbe un senso se ci fosse in trasparenza, sotto, una filigrana

della storia: la Comune (e intendo anche il vivere insieme in paeschi, uguali, governandosi...) intendo però il comunismo...». Intendo che nella vacanza stupida mi pare che siamo veri qui, sperduti, in un albergo, e siamo pur veri nel fango della città sulla neve... ma bisogna rivedere tutto, qui, rifiutando tutto, per fare esperienza giusta, punto per punto, e trovare dove si imbroglia; perché è bene che sia così). Nella nota citata Leonetti spiega anche, opportunamente, che *Conoscenza per errore* (1978) e *L'incompleto* non sono stati riscritti con l'intento di renderli più attuali, «come forse in altri autori, ma per essere inseriti «dentro un articolato testo maggiore complessivo, del quale è parte successiva a sua volta autonoma un testo narrativo in corso, che ho cominciato nel '79».

Sebastiano Vassalli

Può servire alla città

L'editoria universitaria nell'esperienza milanese - La «banca del sapere»

Polinewasia è la nuova testata del bollettino di informazione della Clup, la cooperativa libraria del Politecnico nella «Città degli studi», composto dalle facoltà di ingegneria e architettura di Milano, «dove Poli tradisce un'associazione di luoghi, dove *neus* è pretesa per legittimare l'informazione, dove *sia* è provocazione ad una rima qualsiasi...», è anche «luogo materiale di memoria esotica», perché la Clup organizza anche viaggi di studio e scambi con l'estero.

Fondata nel 1969, conta 150.000 libri, 15.000 dischi, 3.000 calcolatori venduti ogni anno, 18 milioni di pagine stampate, 600.000 foto, un fatturato che, quest'anno, si aggira sui due miliardi. Un supermercato della cultura come altri, verrebbe da pensare, di questa Milano capitale dell'industria editoriale italiana.

Fra una città per modo di dire, quella appunto degli studi, e quella «capitale economica d'Italia», i gradi di emarginazione, di segregazione sono tanti. Sono gli stessi che lasciano perplessi sull'operazione Tor Vergata per l'Università di Roma: ma in questo caso un uomo di scienza, uno storico dell'arte, un professore, Giulio Carlo Argan, ci aiuta a vedere in Tor Vergata «un'immensa centrale elettronica, una banca generale del sapere, dove si raccolgono miliardi e miliardi di dati per tutte le discipline... E migliaia di giovani impegnati nella ricerca e nell'elaborazione». (G.C. Argan, intervista sulla fabbrica dell'arte, a cura di Tommaso Trini-Latera).

A Milano, tornando alla Clup, la cooperativa libraria di «Città degli studi» con i suoi 40.000 soci, valido caposaldo della grande editoria universitaria, non ha ancora ottenuto quel ruolo che le spetta nel governo decentrato della città vera.

Fredi Drugman

Recentissimi titoli in libreria delle edizioni Clup: Renzo, Gangemi, De Bonis, *Costruzione e progetto - La valle del Belice*, pp. 150, L. 17.000. Russo edizioni ed enti locali pp. 450, L. 10.700. Caresi, *Italia e Lombardia anni '50*, pp. 300, L. 8.000. A cura di Fiorese, *Architettura e istruzione a Cuba*, pp. 180, L. 4.500. De Benedetti, Marcoccetti, Morbelli, Padovani, *La questione dei centri storici e del recupero del patrimonio*, pp. 300, L. 6.000.

Novità

RANDALL COLLINS - MICHAEL MAKOWSKY

Storia delle teorie sociologiche — Una introduzione alla sociologia attraverso l'espansione delle teorie di Saint-Simon, Comte, Marx, Tocqueville, Spencer, Weber, Simmel, Park, Pareto, Wright Mills, Garfinkel ed altri ancora. Una lettura chiara per quanti vogliono avvicinarsi a questa scienza. (Zanichelli, pp. 274, L. 7.800).

GIULIANO GRAMIGNA

La menzogna del romanzo — Il romanzo novecentesco e post-novecentesco letto analizzato sulla base delle ricerche strutturalistiche, linguistiche, semiologiche e psicoanalitiche. (Garzanti, pp. 230, L. 4.000).

MARSHALL SAHLINS

L'economia dell'età della pietra — I problemi economici nelle società primitive e nomadi. (Bompiani, pp. 328, L. 15.000).

HEINRICH BOLL

Il nano e la bombola — La Germania di questo secolo attraverso i racconti del grande scrittore, premio Nobel nel 1972. (Einaudi, pp. 260, L. 6.000).



Macerie, muri corrosi, squallore di interni o di paesaggi urbani e di campagna dominati dai segni brutali dell'industrializzazione in crisi e dell'incuria del governo; ma dentro questi scenari squalidi, in primo piano, le figure umane che abitano, coi segni della miseria addosso, ma, «insieme, con tutta la forza della vita che si ribella. Sono più di cento immagini ritratti da «L'occhio fotografico di Ben Shan» (Mazzotta, 147 fotografie, L. 15.000), il noto pittore, disegnatore e grafico americano che negli anni della grande depressione praticò anche la fotografia «per prendere appunti per i miei futuri quadri». Ma furono esse stesse non appunti, ma indimenticabili quadri. Nella foto: minatori di carbone (William H. Williamson, West Virginia, 1935).

USA, così si discute di economia

Inflazione e disoccupazione influenzano un dibattito su libri e riviste in cui non mancano sia spunti di riflessione che polemiche - Galbraith e i monetaristi

Da anni ormai la crisi economica negli Stati Uniti continua a caratterizzare anche più che altrove, per un alto tasso d'inflazione e una disoccupazione particolarmente sensibili tra i giovani, i negri dei quartieri urbani e altri strati emarginati della popolazione. Ai suoi andamenti agitato e sbandato le accuse di «dilagante» e «sfondante» le accuse di «falsa inflazione» che accusa la pesante eredità di una forte inflazione che solo in tempi molto lunghi, potrà essere contenuta. E' come — osserva J. K. Galbraith diverto — se questi economisti, incalzati dello sconsiderato *rad* in Iran, si scusassero attribuendo il fallimento a chi in altre legislature aveva commisso di gli elicotteri RH 53 e sostenessero che all'errori saranno inevitabili fintantoché lo stock di elicotteri acquistato non si esaurisca.

Ecclesi i keynesiani e in crisi i monetaristi, il panorama della *dismal science* statunitense è, come si è detto, in movimento e contrassegnato da numerosi e vivaci fermenti. La Princeton University Press ha appena pubblicato *The economic crisis and American society* (La crisi economica e la società americana) di Milton C. Gilbert, in cui si discute di una società in declino. Ai consiglieri di St. Louis nel formulare diagnosi e prospettive interventi di politica economica, sono subentrati via via gli esperti di una nuova scuola, la «scuola monetarista» che godeva (e gode tuttora) i favori del business più conservatore e dei grandi banchieri newyorkesi.

Fra il primo primi di una crisi diversa da quella del passato, le fortune della «scuola monetarista», che ha per molti anni dominato incontrastato il panorama della *dismal science*, sono cominciate a declinare. Ai consiglieri di St. Louis nel formulare diagnosi e prospettive interventi di politica economica, sono subentrati via via gli esperti di una nuova scuola, la «scuola monetarista» che godeva (e gode tuttora) i favori del business più conservatore e dei grandi banchieri newyorkesi.

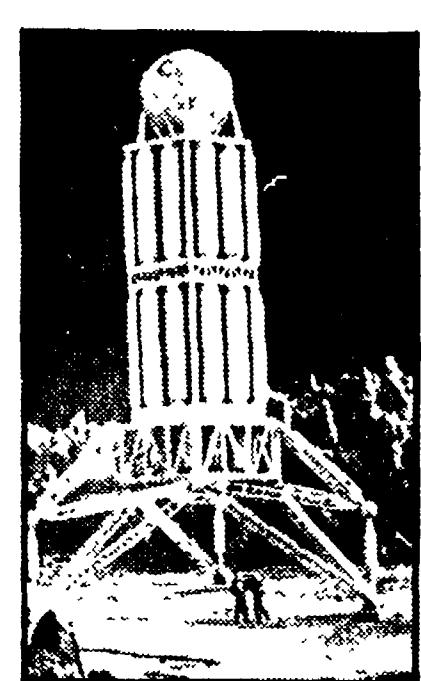
Ma anche le diverse terapie monetariste non sono riuscite a incidere in questi anni sui due fenomeni emergenti della crisi attuale, l'inflazione e la disoccupazione. L'attuale équipe dei consiglieri economici di Carter (Miller, Volcker, Schultz, Kahn, ecc.) non trova in meglio di giustificare il proprio fallimento che accusare la pesante eredità di una forte inflazione che solo in tempi molto lunghi, potrà essere contenuta.

E' come — osserva J. K. Galbraith diverto — se questi economisti, incalzati dello sconsiderato *rad* in Iran, si scusassero attribuendo il fallimento a chi in altre legislature aveva commisso di gli elicotteri RH 53 e sostenessero che all'errori saranno inevitabili fintantoché lo stock di elicotteri acquistato non si esaurisca.

Ecclesi i keynesiani e in crisi i monetaristi, il panorama della *dismal science* statunitense è, come si è detto, in movimento e contrassegnato da numerosi e vivaci fermenti. La Princeton University Press ha appena pubblicato *The economic crisis and American society* (La crisi economica e la società americana) di Milton C. Gilbert, in cui si discute di una società in declino. Ai consiglieri di St. Louis nel formulare diagnosi e prospettive interventi di politica economica, sono subentrati via via gli esperti di una nuova scuola, la «scuola monetarista» che godeva (e gode tuttora) i favori del business più conservatore e dei grandi banchieri newyorkesi.

Ecclesi i keynesiani e in crisi i monetaristi, il panorama della *dismal science* statunitense è, come si è detto, in movimento e contrassegnato da numerosi e vivaci fermenti. La Princeton University Press ha appena pubblicato *The economic crisis and American society* (La crisi economica e la società americana) di Milton C. Gilbert, in cui si discute di una società in declino. Ai consiglieri di St. Louis nel formulare diagnosi e prospettive interventi di politica economica, sono subentrati via via gli esperti di una nuova scuola, la «scuola monetarista» che godeva (e gode tuttora) i favori del business più conservatore e dei grandi banchieri newyorkesi.

Piero Lavatelli



Da Lilliput alla fantascienza

Tra viaggio e sogno si moltiplicano le esplorazioni degli studiosi nei territori del fantastico

A proposito di un recente convegno

e nostalgiche emergenti in alcune forme ibride di questo genere.

L'arrivo sulla scena di una critica metodologicamente più ferrata pone inevitabilmente il dilemma se la fantascienza vada inquadra in entro parametri tradizionali o studiata nella sua specificità di forma culturale marginale. Per questa seconda ipotesi propone assai saggiamente anche un illustre studioso come Giuseppe Petronio, ne *Lettatura di massa*, *Lettatura di consumo*, La Terza, di cui si è già acutamente occupato Vittorio Maselli in queste pagine. Va però aggiunto che, come tutte le scoperte un po' tardive, anche quella di Petronio rischia di partire, almeno per quanto riguarda la fantascienza, da formulazioni un po' arretrate, tanto vero che i due saggi sull'argomento contenuti nel già citato volume (che privilegia il giallo e dimentica l'utopico) sono di questo genere.

Il Convegno Europeo della Fantascienza — o Eurocon — tenutosi recentemente a Stresa ha confermato lo stato di salute di un fenomeno polimero, che si dilata dal cinema alla televisione, dai libri ai fumetti ai giocattoli, generando segni, messaggi e codici che si intersecano con il reale e il quotidiano, e sembrano minacciare il ruolo della cultura tradizionale. Se, come ha scritto recentemente Mario Perniola ne *La società dei simulacri*, «la funzione di anticipazione svolta dalla cultura ha perduto la propria ragion d'essere dinanzi a un processo storico che è di gran lunga più sorprendente e differente di qualsiasi avanguardia», si assiste allo consolidamento di «contro-culture» come quella fantascientifica. A Stresa questo processo si è manifestato attraverso la creazione di un sistema tanto autonomo e sofisticato da permettere, al suo interno, un gioco di spinte e contro-spinte, che ha visto in conflitto, ad esempio, la posizione «ufficiale» della maggiore casa editrice della fantascienza, ricca di spunti e intuizioni brillanti, ma a metà strada tra l'intelligenza rassegnativa e lo studio scientifico, e soprattutto viaggiato dal preconcetto tipicamente accademico e probabilmente inconscio — che i territori della fantascienza siano ancora «virgini».